Formazione
Ancora pochi i corsi

ROMA Le regioni italiane, nel 1986 hanno realizzato 15mila corsi di promozione professionale, frequentati da 202 734 allievi È quanto risulta dalla «relazione sullo stato della formazione professionale in Italia» presentata ieri dall'Isfol Il 59 per cento dei corsi sono stati di prima qualificazione Il 32 per cento rivolti a persone già inserite nel lavoro ed il resto è rappresentato da corsi post-diploma e per speciali categorie La spesa per il sistema di formazione professionale pubblico, articolato su base regionale ed al cui finanziamento concorre anche il fondo sociale europeo, è stata nel 1986 di 2 830 miliardi A questa somma vanno aggiunte le mancate entrate per lo Stato dovute alla fiscalizzazione degli oneri sociali ed alla formazione degli apprendisti L'impegno, comunque, appare ancora insufficiente Secondo Giuseppe Cacopardi, direttore generale del ministero del Lavoro, ai corsi sarebbero potenzialmente interessati ogni anno circa sei milioni di persone i giovani che escono anticipatamente dalla scuola (340mila), quanti sono in cerca di prima occupazione (1 300 000), coloro che intendono rientrare nel mercato del lavoro (1 300 000), i cassintegrati (300 000), una quota dei lavoratori dell'industria (1 330 000) e del settore terziario e agricolo (1 400 000)

Per «rigenerare» il sistema della formazione professionale pubblica, a giudizio dell'Isfol, occorre puntare soprattutto sulla qualità Il direttore generale dell'istituto, Alfredo Tamborlini, ha segnalato differenze di rilievo tra le diverse regioni. All'Emilia – ha detto – spetta il primato per i corsi professionali più avanzati.

Agricoltura
Nuove proteste con la Cee

ROMA Continuano le prese di posizione delle organizzazioni agricole sui risultati della maratona prezzi conclusa l'altro giorno a Bruxelles «I nodi che stanno venendo al pettine in tema di agricoltura sono il risultato di una politica assistenzialistica, incapace di comprendere le ragioni ed i problemi veri del settore» ha dichiarato Stefano Wallner, presidente della Confagricoltura Ma Wallner, parlando a Torino ad un convegno organizzato dalla sua associazione ha messo sotto accusa soprattutto «le incomprensioni della classe dirigente verso la nostra agricoltura, perché eccessivamente distratta dai problemi di una miriade di piccole aziende e da un gran numero di piccoli produttori che ora però stanno risolvendo abbastanza bene i loro problemi con la diffusione del part-time» «Non c è da stupirsi – continua ancora Wallner – che l'assistenzialismo sia stata la componente più robusta e tenace della politica agricola nazionale Di questa hanno beneficiato anche quegli agricoltori che avrebbero dovuto avversarla Si è quindi creata una concomitanza di interessi tra piccoli e grandi produttori agricoli che ha sacrificato la fascia intermedia delle aziende che avevano ed hanno bisogno di essere sostenute per adeguare le proprie strutture ai livelli di una sempre più accentuata competitività»

Secca, contro le misure Cee, la presa di posizione di Copa e Cogeca, le due organizzazioni agricole a livello comunitario «Continua la politica di penalizzazione unilaterale – affermano – che riduce ulteriormente il già compromesso potere d'acquisto degli agricoltori» «Insoddisfazione» è stata espressa anche dal sindacato dei mezzadri aderenti alla Uil («situazione grottesca che premia i fautori di politiche ultranazionaliste») e dalle Acli-Terra

L'Assemblea dell'Unione petrolifera chiede prezzi liberi

Consumi di petrolio +9%

Una bolletta da 15.000 miliardi nel 1987 Lo Stato ne ha incamerati 25mila di imposte

La fattura petrolifera potrebbe toccare, a fine anno, i 15.000 miliardi; nel 1986 su benzina, gasolio e gli altri prodotti lo Stato ha incamerato 25 000 miliardi di imposte. Sta fra queste due cifre la protesta e la critica dell'Unione petrolifera, espressa ieri – in occasione dell'Assemblea annuale – dal presidente Achille Albonetti. Le compagnie vorrebbero prezzi liberi. E Piga li ha rassicurati.

NADIA TARANTINI

ROMA Si sono presentati con la nuova unità raggiunta fra le imprese private del settore, quaranta tra italiane e straniere fatturato del 1986, 31mila miliardi di lire Ma le richieste sono – da anni – immutabili liberalizzazione del regime dei prezzi, sconti fiscali, regime delle scorte meno «punitivo» Inoltre quest anno Achille Albonetti ha denunciato una cambiale non riscossa il vecchio governo si era impegnato alla scadenza dello scorso 30 giugno, a passare dalla «sorveglianza» pubblica sui prodotti petroliferi alla completa libertà dei prezzi, il nuovo, «provvisorio» governo Fanfani invece, ha fatto come Ponzio Pilato, prorogando di tre mesi l'attuale sistema Difensivo Franco Piga si è trattato di un «doveroso riserbo» di un governo solo formalmente in carica Pronta replica della Faib e della Fiercа, organizzazioni dei benzinai le scuse di Piga sono state «fuori luogo»

L'Italia – ha confermato il rapporto '86 dei petrolieri – è sempre molto «petrolio-dipendente» Il petrolio rimane la voce maggioritaria, con il 60%, che sommato al metano porta l'insieme degli idrocarburi ad avere un peso dell 80 per cento E quest anno i consumi sono in crescita +9% Una dipendenza divenuta più leggera un anno fa, con la brusca caduta delle quotazioni del greggio a 10 dollari al barile E scettic smo aveva suscitato, all'inizio, la decisione dei paesi Opec di stringere i denti per cercare di arginare il deficit della loro bilancia, contenendo la produzione per consolidare i prezzi Oggi il prezzo del greggio è stabile, si aggira attorno ai 20 dollari a barile E gli effetti negativi sulla bolletta energetica italiana sono stati mitigati quest'anno, solo da un fatto casuale e imprevedibile il calo del dollaro rispetto alla lira

Il fisco è il gran vincitore della corsa petrolifera oggi su 1 280 lire al litro, per parlare soltanto della benzina, lo Stato preleva ben 1 006 lire di imposte, e nel 1986 ha incamerato in tutto 25mila miliardi I petrolieri lamentano anche una «iniqua distribuzione» del carico fiscale fra i prodotti petroliferi, che ne altererebbero artificialmente la convenienza Gli esempi sono due benzina/gasolio da autotrazione (prezzo doppio della prima, solo in virtù dello spropositato carico fiscale), gasolio da riscaldamento/metano (si ribalta, nel prezzo finale, la maggiore convenienza industriale del prezzo del gasolio)

Certo, i governi italiani non si sono distinti per un'oculata politica energetica, manifestando una certa rapacità nei confronti dei consumatori e lasciando a logiche spontanee – benché frenate – gli obiettivi di sviluppo del settore Ieri, con l'intervento di Piga, si è confermata la tendenza a «rabbonire» gli operatori del settore e i benzinai si chiedono «A nome di quale governo Franco Piga ha parlato?» Ora arriva a scadenza anche la politica «euforica» nella gestione dell'economia Piga si è lamentato dell'aumento dei consumi, «destinato ad incidere negativamente sulla bilancia dei pagamenti»

Intanto, dagli Usa, una notizia sconfortante per le compagnie al Senato è stato battuto il partito di chi – in prima fila gli Stati petroliferi – voleva imporre forti penalizzazioni all'import negli Stati Uniti, ora che il prezzo del greggio estero è diventato troppo concorrenziale con quello estratto in patria I confini non sono più sacri neanche in America?

Benzinai chiusi dal 7 al 9

ROMA Una chiusura di quasi 36 ore tra il 7 e il 9 luglio, degli impianti di carburante, una pausa estiva per non penalizzare la gente che va in vacanza e i turisti; e una ripresa alla grande della vertenza a settembre tre giorni di chiusura (il 16, il 17 e il 30), ancora due giorni di sciopero ad ottobre (l'1 e il 2) e infine una manifestazione nazionale a Roma I benzinai protestano duramente – con le tre organizzazioni dei gestori, Figisc, Faib e Fierica – contro la decisione di alcune compagnie petrolifere (e segnatamente la Esso) di concedere sconti agli automobilisti sottraendoli ai loro già esigui margini Da tempo i distributori di benzina e degli altri prodotti petroliferi hanno in piedi una vertenza proprio per la determinazione certa dei margini e la politica degli sconti è risultata loro, percio, particolarmente odiosa

Con la protesta che inizia la settimana prossima le organizzazioni sindacali dei gestori delle pompe chiedono «il trasferimento a carico delle compagnie della politica degli sconti», un riesame completo della politica dei prezzi e una riconferma degli attuali orari di apertura, con una maggiore autonomia commerciale dei benzinai Oggetto della protesta non sono solo i petrolieri, ma anche la «pubblica amministrazione, sempre più incline ad accettare le strategie di liberalizzazione» Stupore è stato espresso in serata dalla Esso per la protesta dei benzinai, che si dirige – dice la compagnia – contro una iniziativa promozionale «selettiva e limitata nel tempo», e inoltre caratterizzata dalla libera adesione dei gestori (si tratta di impianti self service)

ITALIANI & STRANIERI

Quel milione e mezzo di astenuti per forza

GIANNI GIADRESCO

È ben vero che chi non partecipa alle elezioni pur avendone il diritto si deve considerare astenuto Ma nel caso del nostro paese, almeno un milione e mezzo di connazionali, pur iscritti nelle liste elettorali, non sono nelle condizioni di esercitare il loro diritto-dovere di votare essendo emigrati all estero

Ragione per cui il tasso di astensione, che il 14 giugno ha raggiunto l 11,3 per cento, pari a 5 134 463 elettori, va fortemente ridimensionato, togliendo dal conto un 3,3 per cento corrispondente a 1 500 000 elettori residenti all'estero, i quali, seppure potenziali elettori, non ricevono né il certificato elettorale e neppure la cartolina-preavviso da parte dei Consolati. In questo modo il tasso reale di partecipazione salirebbe al 92%, un primato per l'Europa occidentale

Questa situazione si è determinata dal 1979 in poi, in virtù di una legge la n 40, del 7 febbraio Prima di allora gli italiani emigrati venivano cancellati d'ufficio dalle liste elettorali trascorsi sei anni dall'ultima residenza nel Comune di origine

Il proposito di riparare alle ingiustificate cancellazioni portò il Parlamento all'errore di provocare una sostanziale alterazione degli elenchi degli elettori, ben sapendo che quegli elettori erano predestinati «ad astenersi», non per disaffezione politica o per scelta. Infatti, il tasso degli astenuti che nel 1972 era stato inferiore al 7 per cento, salì nel 1979 al 9,7 per cento (da 2 681 727 a 4 073 416)

Sarebbe bastato un modesto correttivo anziché procedere a una reiscrizione d'ufficio (come d'ufficio erano avvenute le cancellazioni), si sarebbe potuto richiedere la domanda dell'interessato, la qual cosa, almeno, avrebbe consentito di venire in possesso dell'effettiva residenza dei nostri connazionali all'estero Ma l emendamento presentato dal Pci per correggere in tal senso la legge venne respinto da tutti gli altri gruppi politici

Così abbiamo una legge che oltre ad aver provocato un artificioso gonfiamento delle liste elettorali, induce a non realistiche valutazioni sulle dimensioni dell'astensionismo mentre, al tempo stesso, non ha fatto fare un millimetro in avanti al diritto degli emigrati di partecipare alle elezioni politiche in Italia

Quanti siano esattamente è difficile dirlo Si può affermare con certezza che non sono meno di un milione e mezzo Nelle precedenti elezioni (1983) i certificati elettorali intestati a connazionali emigrati all'estero erano 1 521 022, dei quali solamente 116 087 furono utilizzati dai titolari del diritto di voto rientrati in Italia per votare Quest anno il numero dei certificati elettorali era lo stesso, o quasi 35mila in meno rispetto al 1983. I rientrati per votare, secondo le prime cifre, sarebbero stati circa 90mila

In altre parole, già prima di convocare le elezioni, si sa che vi sono un milione e mezzo di elettori destinati all'astensione, i quali non hanno la possibilità di votare nei paesi in cui risiedono per le note difficoltà e per la mancanza di accordi in tal senso fra gli Stati, e nel caso vogliano e possano rientrare in patria il giorno del voto lo debbono fare a loro spese, in quanto il nostro governo e gli altri partiti hanno rifiutato sempre la proposta avanzata dal Pci di concedere agli italiani emigrati che rimpatriano per il voto un minimo contributo a titolo di rimborso spese Tanto più che, mentre per le elezioni amministrative e regionali provvedono, in qualche modo e in non pochi casi, i Comuni o le Regioni, per le elezioni politiche nazionali dovrebbe provvedere lo Stato.

Finsider
La Cgil chiede ricambio dei vertici

ROMA Il ricambio dell'attuale gruppo dirigente della Finsider secondo il segretario nazionale della federazione dei metalmeccanici della Cgil (Fiom) Paolo Franco, «è ormai ineludibile» Franco, che ha aperto i lavori del seminario nazionale della Fiom sui problemi della siderurgia, ha aggiunto che l'Iri, al cui comitato di presidenza, che si riunisce oggi, spetta di decidere sulle nomine, «dovrà individuare una soluzione di ricambio ai vertici della finanziaria pubblica che sia prestigiosa e forte dal punto di vista imprenditoriale Il nuovo gruppo dirigente della Finsider – ha continuato – dovrà essere capace di avviare in tempi strettissimi il confronto con il sindacato, delineando i punti principali dell'ulteriore processo di risanamento La Fiom reclama un piano di settore in grado di valorizzare al massimo la struttura impiantistica esistente»

In fumo 63 miliardi su 150 di capitale

Cornigliano produce debiti Cogea quasi al de profundis

Nel primo quadrimestre di quest'anno il Cogea di Cornigliano ha perso 63 miliardi su un capitale sociale di 150 miliardi. Un «buco» che, se dovesse dilatarsi nel tempo con gli stessi ritmi, significherebbe un vero e proprio disastro economico: non solo la volatilizzazione del capitale ma addirittura un deficit superiore al fatturato. Cornigliano insomma produce più debiti che acciaio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Come è possibile questo tracollo se si ricorda che il Cogea, primo esempio dell'entrata degli industriali privati in impianti ex Italsider, era nato nel luglio scorso con tutte le carte in regola per stare sul mercato e produrre utili?

Tre dei principali privati Luigi Lucchini, Dario Leali ed Emilio Riva che, insieme, detengono il 48 5% delle quote si sono «chiamati fuori» dicendo che l'accordo va ridiscusso a tavolino perché i siderurgici pubblici non hanno mantenuto i patti Gli altri privati (Gianluigi Regis 11,5% Araldo Sassone 5,8% e Lucio Bellicini 1,8%) stanno alla finestra A governare il Cogea rimangono i siderurgici pubblici che dispongono del 30% circa delle azioni (Nuove Italsider 12 4%, Dalmine 14% e Deltasider 6%) Ieri c'è stata l'assemblea degli azionisti che ha dovuto sostituire i tre amministratori rappresentanti del gruppo Riva Leali e Lucchini dimissionari con altrettanti dirigenti Italsider (i privati «minori» non si erano messi d'accordo su chi nominare ed avevano chiesto d'essere rappresentati da dirigenti della siderurgia pubblica) e così si è potuto riunire subito un nuovo consiglio di amministrazione che ha preso atto del deficit

Sulle cause del disastro non ci sono dichiarazioni ufficiali ma non è certo un mistero che sono almeno due C è anzitutto – come denunciato dai privati al momento del loro disimpegno – il mancato funzionamento della nuovissima colata continua progettata dall'Italimpianti il Cogea, pare attraverso i legali dei siderurgici privati, ha chiesto i danni all'Italimpianti capo commessa del complesso poi realizzato da altre due aziende

Ma il cattivo funzionamento della colata continua non può da solo giustificare un risultato così deludente c e da aggiungere un mutamento delle condizioni commerciali sui mercati dei prodotti lunghi e, ultima causa ma non meno importante, quella che viene definita una «pessima gestione» dell'impianto, soprattutto per quanto riguarda l'aggiornamento professionale dei dipendenti, circa 1600 attualmente in forze

In base all'accordo del luglio '86 i privati avrebbero dovuto assumere la gestione economica dell'impresa a partire da quest'anno ma Lucchini e soci non ci stanno più e rifiutano di accollarsi le perdite di gestione '87 sostenendo che «paga chi sbaglia» e presentando di conseguenza il conto alle aziende pubbliche Il dissidio pubblici-privati, a parte le eventuali decisioni della magistratura su responsabilità di terzi per danni emergenti, dovrà sfociare inevitabilmente in una nuova trattativa Perché questo avvenga si attendono le nomine dei nuovi vertici alla siderurgia di Stato

Accordo Ibm-Mandelli

Ibm e Mandelli si sono alleate dando vita alla Spring, una società di ingegneria per l'innovazione nelle piccole e medie imprese Laser, robot, collaudi automatici e così via tutte le novità della fabbrica automatica con l'intento di vincere la concorrenza giapponese. La nuova società (100 dipendenti di cui un'ottantina di laureati) conta per il primo anno su un fatturato di 7 miliardi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
BRUNO CAVAGNOLA

MILANO La Ibm scende in campo nel settore dell'automazione di fabbrica stringendo un accordo con la Mandelli, una delle aziende leader del settore Frutto della joint venture è la società Spring (Studi e progetti per l'ingegneria della fabbrica automatica), presentata ieri dai presidenti delle due società-madri che si propone come centro di produzione di ricerca per far fronte alle esigenze di innovazione e di automazione delle piccole e medie imprese

La Spring (il 51% è della Mandelli e il 49% della Ibm) si presenta infatti come una tipica società del terziario avanzato solo 100 dipendenti (di cui l 80% laureati) che lavoreranno in piccoli gruppi di ricerca su progetti commissionati dalle imprese clienti In prospettiva la nuova società intende impegnarsi anche su progetti di più ampio respiro come il programma europeo Eureka, a questo proposito Ibm e Mandelli hanno annunciato di aver già presentato un progetto congiunto sull automazione dei montaggi

L'iniziativa della nuova società (che sarà pienamente operativa a partire dal prossimo ottobre) si colloca in un momento particolare dell economia italiana che vede emergere elementi di potenziale debolezza per le piccole e medie imprese che hanno perso terreno rispetto alle grandi sul piano dell innovazione tecnologica e della flessibilità produttiva e organizzativa Le capacità finanziarie tecniche e scientifiche delle imprese minori si sono cioè dimostrate insufficienti a produrre innovazione tecnologica adeguata a reggere la concorrenza straniera

La Spring si vuole offrire dunque a questo mercato della piccola e media impresa per fornire conoscenza ricerca tutto quel know how insomma necessario per affrontare le nuove sfide tecnologiche Ibm e Mandelli possono fondere così le rispettive competenze informatiche e meccatroniche per la realizzazione di un nuovo polo che ha come obiettivo la realizzazione della fabbrica automatica I settori più avanzati di ricerca della nuova società riguarderanno infatti i sistemi laser di robotizzazione con riconoscimento visivo dei componenti, di comando con riconoscimento della voce, di collaudo automatico in linea ecc Si tratterà insomma di mettere «intelligenza» e nuove tecnologie nelle macchine in modo che esse siano poste in grado di svolgere compiti sempre più complessi

L obiettivo della fabbrica automatica è considerato strategico dalla Mandelli che con questo accordo con l Ibm è voluta uscire dal suo «vincente» isolamento tecnologico per affrontare un settore di ricerca e di sviluppo che diventerà sempre più strategico la concorrenza giapponese – ha detto il presidente della Mandelli – si vince abbattendo i costi di produzione non solo in termini di prodotto ma anche e soprattutto di processo produttivo

Per la nuova società si è stimato un fatturato annuo iniziale di 6-7 miliardi Si spera inoltre di poter mettere in circolazione quei miliardi (dai 1 000 ai 3 000 all'anno) che lo Stato mette a disposizione alle piccole e medie imprese per l innovazione tecnologica Tali fondi infatti rimangono spesso inutilizzati perché le imprese non hanno gli strumenti tecnici e scientifici necessari per realizzare i prototipi indispensabili ad ottenere i finanziamenti La Spring si pone quindi anche come centro di ricerca comune per aziende che altrimenti non riuscirebbero a sviluppare industrialmente le innovazioni di cui pure sono capaci

SEAT
DIVISIONE STET S.p.A.
DIREZIONE DELLA DIVISIONE
10138 TORINO
VIA AURELIO SAFFI 18
TEL. (011) 30001
TELEX 212049
CASELLA POSTALE 512

A TUTTI I CLIENTI PUBBLICITARI SEAT

TORINO GIUGNO 1987

La SEAT (Società Elenchi Ufficiali Abbonati al Telefono), che da oltre 60 anni opera nel settore dell'informazione economico – commerciale con i noti prodotti e servizi Elenchi Alfabetici, Pagine Gialle, Annuari, Tuttocittà, Europages, Pagine Gialle Elettroniche, Prodotti Telematici, Testate in concessione per l'acquisizione di pubblicità, ecc., scrive oggi una nuova pagina della sua vita aziendale.

Infatti la SEAT viene incorporata nella STET, la Società Finanziaria Telefonica che già ne controllava interamente il suo capitale azionario.

La fusione per incorporazione della SEAT nella STET assicurerà nuovi spazi di crescita e di sviluppo, che si concretizzeranno in nuove iniziative sempre più mirate al servizio dei 450.000 clienti pubblicitari SEAT e consentirà di raggiungere ulteriori positivi traguardi nella tradizione di serietà e di impegno che connota l'azienda.

Pertanto, la SEAT, da oggi Divisione della STET, continuerà ad operare con le 41 Agenzie dislocate su tutto il territorio nazionale e con i suoi 750 agenti, nel costante impegno di assicurare servizi informativi sempre più rispondenti alle esigenze dei clienti pubblicitari e degli abbonati al telefono.

SEAT
DIVISIONE STET S.p.A.

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA P.A.